

CHIARA BRANDOLINI

L'ONOMASTICA IN *TEXACO*,  
L'AFFERMAZIONE DELL'IDENTITÀ  
DI UN POPOLO DIMENTICATO

*Abstract:* This essay aims to underline how in *Texaco* by Chamoiseau proper nouns are essential in order to build the Antillean collective identity and history, as well as to take possession of new Martinican territories. Chamoiseau is considered a remarkable and innovative voice in the Antillean and in the francophone panorama. The novel analyzed is about the two-century history of Martinican people seen through the protagonist family history. Analyzing names, we follow the ex-slaves gaining civilization: a new epic emerges thanks to names bringing transparent signification and describing characters; toponyms become essential in order to take possession of the space (the title *Texaco* is the name of the oil company as well as the name of the protagonist slums); new names are given to periods of time in according to the material evolution; references to local culture and Christian culture mix together from the chapter titles onwards. Examples are chosen to underline how Onomastics reflects the Antillean identity, history and mythology.

*Keywords:* Texaco, Antilles, identity, creoles

Per analizzare il romanzo *Texaco*<sup>1</sup> è fondamentale puntualizzare brevemente alcuni dati extratestuali riguardanti il contesto di produzione e di riferimento dell'opera, ovvero quello della Martinica.

La popolazione della Martinica ha una storia complessa, risultato della colonizzazione francese e dell'economia legata alle piantagioni e allo sfruttamento della schiavitù fino alla sua abolizione nel 1841. A causa dello sterminio quasi totale delle popolazioni indigene, avvenuto all'arrivo degli spagnoli nel XV secolo, e dell'importazione di schiavi sradicati da differenti zone dell'Africa nera, il popolo martinicano ha sofferto a lungo di una profonda alienazione rispetto alle sue radici e alla sua identità culturale. Un tentativo di definizione dell'identità di questo popolo passa attraverso la creazione da parte dell'élite culturale della nozione di creolità elaborata nel saggio *Éloge de la créolité*, opera che ha permesso agli antillesi di rianalizzare le loro caratteristiche sotto una luce positiva, esaltando cioè l'ibridità e la molteplicità delle radici multiple di questo popolo, come visibile dal breve estratto riportato di seguito:

<sup>1</sup> P. CHAMOISEAU, *Texaco*, Paris, Gallimard 1992.

Ni Européens, ni Africains, ni Asiatiques, nous nous proclamons Créoles. Cela sera pour nous une attitude intérieure, mieux: une vigilance, ou mieux encore, une sorte d'enveloppe mentale au mitan de laquelle se bâtira notre monde en pleine conscience du monde. [...] l'agrégat interactionnel ou transactionnel des éléments culturels carrubes, européens, africains, asiatiques, et levantins, que le joug de l'Histoire a réunis sur le même sol. [...] La créolité est une annihilation de la fausse universalité, du monolinguisme et de la pureté.<sup>2</sup>

Il nome di Chamoiseau si trova tra gli autori di questo saggio e quindi tra i teorizzatori della creolità. Egli è considerato una delle voci più innovative del panorama antillense e della francofonia: il suo romanzo *Texaco*, vincitore del premio Goncourt, fornisce una rappresentazione letteraria della creolità,<sup>3</sup> rappresentando il racconto di due secoli di storia del popolo della Martinica attraverso la prospettiva individuale che segue le vicende familiari della protagonista, Marie-Sophie Laborieux. Si tratta di delineare la storia non ufficiale del popolo che lavorava nelle piantagioni partendo dallo sfratto degli ex-schiavi dal quartiere abusivo, o meglio dalla baraccopoli, denominata *Texaco*.

### *I toponimi in Texaco*

Nel romanzo, lo stesso paesaggio rappresenta la metafora dell'identità del popolo antillense: i toponimi che lo descrivono, infatti, sono costituiti spesso da nomi parlanti e strutturalmente trasparenti che presentano forti connotazioni identitarie. Questi significati scaturiscono anche dall'opposizione di alcuni di essi, tra cui, ad esempio, *Texaco* in opposizione a *En-ville*,<sup>4</sup> come in questo passo: «Je compris soudain que Texaco n'était pas ce que les Occidentaux appellent une bidonville, mais une mangrove, *une mangrove urbaine*».<sup>5</sup>

*Texaco* è il nome della compagnia petrolifera proprietaria dei terreni su cui sorge il quartiere-baraccopoli dove abita la protagonista. Da qui, per metonimia, il nome designa un quartiere della città di Fort-de-France. La costruzione di questo quartiere segna la volontà, da parte degli ex-schiavi, di

<sup>2</sup> J. BARNABÉ, R. CONFIAINT, P. CHAMOISEAU, *Éloge de la créolité*, Paris, Gallimard 1989, pp. 13-28.

<sup>3</sup> M.-C. HAZAEL-MASSIEUX, *La langue, enjeu littéraire dans les écrits des auteurs antillais?*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», 55 (2003), pp. 155-176. Anche C. KULLBERG, *Parole de résistance: l'écriture de Patrick Chamoiseau*, «Moderna Språk», XCIV (2000), 1, 81-90.

<sup>4</sup> Opposizione evidenziata anche da C. MOLINARI, *Réseau spatial et linguistique: le cas de Patrick Chamoiseau*, «GLOTTOPOL. Revue de sociolinguistique en ligne», 3 (2004), *La littérature comme force glottopolitique: le cas des littératures francophones*, pp. 112-113.

<sup>5</sup> CHAMOISEAU, *Texaco*, cit., p. 289.

mettere fine alla loro erranza e di accedere a un riconoscimento sociale. La lotta per mantenere queste terre ha come finalità principale quella di affermare la propria esistenza e la propria identità. Metafora urbana della creolità e della resistenza, incarnazione della diversità e del meticciaggio, questo toponimo si oppone a *l'En-ville*, che anche dal punto di vista urbanistico, a causa del suo ordine, si contrappone al quartiere di *Texaco*:

Il la suivit au bas de façades maçonnes, incertaines dans la boue fermentant sous l'En-ville. Les rues étaient toutes droites et se coupaient carrées. Rien n'évoquait une ville. Tout était fabriqué sans souci de mémoire. Le bois était ou trop vieux ou trop neuf.<sup>6</sup>

La forma toponomastica designa il centro di Fort-de-France, la capitale del DOM (Dipartimenti d'Oltre Mare) della Martinica, in contrapposizione con la sua periferia e i suoi quartieri più esterni. Si tratta di un neologismo creolo, in cui la preposizione *en* rende il senso di *ville* (città) più specifico; inoltre, l'articolo compare spesso agglutinato. La parola complessa fa riferimento a una realtà complessa: uno scarto irriducibile tra due lingue e tra due immaginari sociali e urbani diversi. Questa differenza è il simbolo della contestazione della città coloniale e della relazione tra il centro coloniale con i suoi quartieri periferici, popolati dagli ex-schiavi delle piantagioni.

In opposizione si trovano anche altri due luoghi fondamentali per la definizione identitaria del popolo antillense. Entrambi, sebbene luoghi fisicamente esistenti, sono mitizzati. Da un lato si situano le terre africane di origine degli schiavi deportati, che sono denominate *Pays d'Avant*, *Grand Pays*, e portano i connotati di un Eden perduto, come si evince dall'esempio seguente:

Et ils faisaient vraiment ce que l'on ne peut pas faire. Ils avaient mémoire des merveilles oubliées: Pays d'Avant, Grand Pays, la parole du grand pays, les dieux du grand pays... sans les différencier cela les soumettait à d'autres exigences. Ils charriaient à l'épaule une souffrance commune.<sup>7</sup>

All'opposto vi è la Francia, designata, di volta in volta, da un'ampia varietà di toponimi che si costruiscono con formule mobili. Nell'elenco seguente riportiamo le più ricorrenti: En-France, Douce France, France bien-aimée, la Métropole, Mère France, Manman-France, la belle République.<sup>8</sup>

Da queste forme non emerge la volontà degli antillensi di sradicarsi dalla ex madre patria o di opporsi totalmente ad essa, come ci si potrebbe aspettare. Nemmeno il contesto in cui queste denominazioni compaiono lascerebbe supporre, da parte degli abitanti delle Antille, un qualche astio nei confronti

<sup>6</sup> Ivi, p. 185.

<sup>7</sup> Ivi, p. 45.

<sup>8</sup> Ivi, rispettivamente pp. 347, 210, 345, 271, 261, 212, 105.

del paese colonizzatore. Anzi, alla Francia sono associati epiteti affettuosi, come si può notare nel passo seguente, che citiamo a puro titolo d'esempio: «Nous ne sûmes qu'une chose: la Douce France, berceau de notre liberté, l'universelle si généreuse, était en grand danger. Il fallait tout lui rendre».<sup>9</sup> Anche in questo caso, la ricerca di radici multiple risulta centrale per la definizione dell'identità antillense.

Il testo instaura un altro rapporto d'opposizione tra due toponimi legati alla storia e all'identità del popolo martinicano: *Grande-case*, cioè un nome proprio composto che designa la casa coloniale del proprietario della piantagione e *l'habitation/bitation*:

La Grande-case s'élevait au centre des dépendances, des bâtiments et des pailotes. A partir d'elle, rayonnaient les champs, les jardins, les emblavures de café escaladant la pente des arbres au bois précieux. Elle dominait le tout, semblait tout aspirer.<sup>10</sup>

La *Grand-case* rappresenta il potere dei proprietari terrieri e disegna fisicamente lo spazio: si tratta di un luogo gerarchico da cui s'irradia il potere, opponendosi alla vera piantagione, costituita da campi e capanne, per la quale non viene usato il nome del francese standard, ma la forma diffusa in tutte le lingue creole a base lessicale francese, ovvero *l'habitation/bitation* che deriva dalla stessa forma del francese (*habitation* 'abitazione') per specializzazione semantica propria ai sistemi di piantagione. Si tratta di un posto alienante e organizzato gerarchicamente: gli schiavi non sono liberi di spostarsi autonomamente all'interno di essa, vi vengono torturati e sono suddivisi in modo che non possano organizzarsi in gruppi.

Per ciò che concerne i toponimi in generale, come si vede dall'elenco riportato di seguito, sembrano presentare tutti un significato trasparente e motivato: infatti esso è deducibile o dalle caratteristiche fisiche del contesto geografico naturale o dal contesto storico-sociale o ancora per metafora:

Pointe des pitons, Point des Nègres, Pont-des-Chaînes, Petit Paradis, Allée des deuils, la Pénétrante, Rue Monte-au-ciel, Fontaine la liberté, Quartier des Misérables, Bon-Air, Pavé, Cour-Campêche, Grosse-Roche, Terrain Populo, Morne Morissot, Morne Pichevin, Terrain Marie-Agnès, Volga-Plage, Rive-Droite, la commune du Marigot, Marigot-Bellevue, Mornes.<sup>11</sup>

La forma linguistica di questi toponimi non sempre si basa sull'uso di materiale linguistico del francese standard di Francia, come si evince dai nomi che contengono *Morne* e *Marigot*.

<sup>9</sup> Ivi, p. 210.

<sup>10</sup> Ivi, p. 55.

<sup>11</sup> Ivi, rispettivamente pp. 139, 345, 218, 345, 82, 19, 89, 136, 190, 352, 352, 352, 345, 352, 352, 352, 352, 275, 24, 290, 332.

*Marigot*<sup>12</sup> può essere utilizzato, nel francese delle Antille, come nome generico per definire un punto di accumulo dell'acqua dolce alimentato dalle piogge o dalle piene di un fiume. Di origine sconosciuta, la forma è attestata dal 1654 come toponimo *Anse du Marigot* per designare l'ansa di un fiume. In seguito, questa forma linguistica finisce per designare, per estensione semantica, paludi e acquitrini, diffondendosi anche in tutta l'Africa Sub-Sahariana. Con il generico significato di palude, *marigot* entra a far parte di altri toponimi costituiti da nomi composti, come negli esempi sopra citati.

Per ciò che concerne *morne*,<sup>13</sup> il termine è un prestito dallo spagnolo, poi diffuso anche in Canada e nell'oceano indiano. Il lemma entra a far parte di numerosi toponimi e designa colline e montagne, tuttavia vi sono associate connotazioni complesse, soprattutto nelle Antille, dove storia e geografia si legano strettamente; questo legame è presente tutt'oggi e si può ancora desumere dai nomi geografici utilizzati nella realtà. Le *mornes* erano colline libere e rifugio degli schiavi fuggiti (*marrons*), dunque uno spazio di dignità e conquista sociale per i proscritti: il termine e i luoghi designati da questo nome sono associati alla resistenza.<sup>14</sup> Dopo l'abolizione della schiavitù, una di queste alture si trasforma nel quartiere di Texaco, perpetuandone il simbolo della rivolta. Quello delle *mornes* evoca anche un'esperienza collettiva: infatti, gli ex-schiavi vi trovano rifugio e vi si stabiliscono, dando vita a un 'noi' collettivo espresso letterariamente dalla canzone della *Noutéka des mornes*.<sup>15</sup> Questo canto costituisce la memoria popolare e il simbolo dell'emancipazione dalla schiavitù, con la conseguente appropriazione della terra e l'auto-riconoscimento dell'identità di popolo.

Il termine, *morne*, presenta delle connotazioni identitarie molto forti e strettamente legate all'ambiente geografico e alla storia della Martinica; questo solo nome evoca allo stesso tempo la schiavitù, l'emancipazione da essa, luoghi ben precisi, un momento storico fondante e ben determinato: così, il lemma riassume la specificità del popolo in questione legata a una storia comune sul suolo della Martinica; per l'identità culturale, questa caratteristica è seconda solo al riconoscimento di radici multiple.

<sup>12</sup> BDLP (BASE DE DONNÉES LEXICOGRAPHIQUES PANFRANCOPHONE) - Antilles, s.v. *marigot*.

<sup>13</sup> Ivi, s.v. *morne*.

<sup>14</sup> C. CHIVALLON, *Éloge de la spatialité : conceptions des relations à l'espace et identité créole chez Patrick Chamoiseau*, «Espace géographique», XXV (1996), 2, pp. 113-125.

<sup>15</sup> CHAMOISEAU, *Texaco*, cit., pp. 139-150.

### *Una diversa temporalizzazione: i crononimi*<sup>16</sup>

Nella costruzione dell'identità antillese che è rappresentata nel romanzo, anche la temporalizzazione è rivista in modo differente rispetto alla storia ufficiale narrata dai colonizzatori. Chamoiseau, infatti, utilizza alcuni crononimi specifici per scandire la storia della Martinica, rimarcando in questa maniera l'invisibilità decretata dalla storia ufficiale del popolo antillese. Se l'origine comune sembra mitologica e va ricercata nella nave negriera o nell'Africa lontana, la storia di questo popolo, sull'isola della Martinica, è scandita dai nomi dei materiali utilizzati per la costruzione delle case:

*Temps de paille* 1923-1902

*Temps de bois-caisse* 1903-1945

*Temps de fibrociment* 1946-1960

*Temps de béton* 1961-1980<sup>17</sup>

La definizione del tempo, dunque, si trova strettamente legata alla trasformazione dello spazio operata dagli abitanti dei quartieri periferici che, pertanto, con i loro manufatti, hanno modellato le categorie spazio-temporali. Così, i loro interventi, per modesti e precari che possano apparire, hanno contribuito profondamente a creare la storia della Martinica.

### *Gli antroponimi in Texaco*

Per ciò che riguarda gli antroponimi, il primo aspetto da mettere in risalto riguarda l'instabilità della loro forma, come negli esempi sotto riportati:

*Ti-perrinon, Perrinon*

*Jean-Raphaël, An-Afarel*

*Esternome, Esternome Laborieux, Ternome*

*Oiseau de Cham, Petit Cham, Chamoiseau*<sup>18</sup>

L'instabilità degli antroponimi è forse legata anche al fatto che i personaggi dell'universo finzionale attribuiscono poca importanza al nome e questo loro atteggiamento si associa a una scarsa consapevolezza del procedimento di denominazione, come si evince dalla nota che contiene la domanda provocatoria riguardo al nome proprio del padre della protagonista nel breve estratto seguente: «Mon Esternome de papa mit du temps à comprendre

<sup>16</sup> A.J. GREIMAS, J. COURTÉS, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a c. di P. Fabbri, Milano, Mondadori 2007, p. 67.

<sup>17</sup> CHAMOISEAU, *Texaco*, cit., Indice.

<sup>18</sup> Ivi, rispettivamente pp. 127, 127, 87, 87, 60, 125, 192, 28, 273, 135.

qu'il n'avait plus de chaînes». Il rinvio in nota, in corrispondenza del nome del personaggio, informa il lettore che «Lui-même ne fut certain de s'appeler comme ça qu'à l'heure où le Béké le désigna ainsi. Qu'est-ce que le nom, Mari-Sophie, qu'est-ce que le nom?».<sup>19</sup> L'individuo si trova, così, appiattito e spersonalizzato nella collettività: egli non rappresenta se stesso, quanto, piuttosto, la storia comune del popolo antillense. Solo con la liberazione dalla schiavitù e la propria dichiarazione all'entità statale, uscendo cioè dalla *savane*, i personaggi acquisiscono un cognome:

Après un siècle de queue, mon Esternome et sa Ninon stationnèrent deux secondes devant un secrétaire de la mairie à trois yeux. D'un trait d'encre, ce dernier les éjecta de leur vie de savane pour une existence officielle sous les patronymes de Ninon Cléopâtre et d'Esternome Laborieux (parce qu'excédé le secrétaire à plume l'avait trouvé laborieux dans son calcul d'un nom).<sup>20</sup>

Inoltre, come si evince anche da questo esempio e da quello seguente, il procedimento di attribuzione del nome crea molte volte dei nomi parlanti: gli antroponimi del romanzo sono spesso motivati dal contesto, richiamando caratteristiche fisiche, caratteriali, sociali ed epiteti attribuibili ai personaggi nominati. Così, l'attribuzione del nome di *Bec-d'argent* a uno dei personaggi viene motivata in questi termini: «Parce qu'il s'était fait sculpter dans de l'argent béni, toutes les dents-devant. Ainsi, la moindre de ses morsures neutralisait l'éventuel protège-ment de son agresseur».<sup>21</sup>

Tuttavia, queste caratteristiche sono suggerite molto frequentemente solo dal contesto come, ad esempio, nei casi seguenti: *Koko-doux*, *Mme Labonne*, *M. Gros-Joseph*, *Amélie-fil-couture*, *Iphigénie la folle*,<sup>22</sup> ecc.

A proposito della variabilità e della motivazione degli antroponimi, è importante notare come l'informatrice, raccontando la storia, si rivolga a *Chamoiseau*, che deve trasformare questa letteratura da orale a scritta, chiamandolo sovente *Oiseau de Cham*; in questo modo si crea un gioco di parole a partire dall'espressione stereotipata *Fils de Cham* o discendente di *Cham*, che designa la stirpe dei neri:

Oiseau de Cham, existe-t-il une écriture informée de la parole, et des silences, et qui reste vivante, qui bouge en cercle et circule tout le temps, irriguant sans cesse de vie ce qui a été écrit avant, et qui réinvente le cercle à chaque fois [...]?<sup>23</sup>

<sup>19</sup> Ivi, p. 60.

<sup>20</sup> Ivi, p. 125.

<sup>21</sup> Ivi, p. 219.

<sup>22</sup> Ivi, rispettivamente pp. 67, 235, 237, 307, 347.

<sup>23</sup> Ivi, p. 354.

### *L'importanza del nome nella mitologia forgiata dalla creolità*

Il gioco di parole sul nome dell'autore e la stirpe di Cham non sono il solo riferimento generato dall'onomastica: i nomi che designano figure mitologiche sono frequenti e si ricollegano a diverse tradizioni; anche in questo caso essi riflettono una mitologia ibrida che mescola richiami alle culture caraibiche e africane intrecciate ad altre componenti tratte dalla tradizione cristiana e greco-latina.

Più nello specifico, da un lato si trovano elementi caraibici di origine antica, come *Manman dlo*, dea delle acque caraibica che si trova nel Giardino dell'Acqua sul torrente di Goyava, un luogo pacifico e riposante con bambù, ninfee e mazzi d'ilang-ilang: «Comme quoi cette ravine n'était pas bonne ravine, car dans cette ravine vivait non pas une Manman dlo, mais une de ces sirènes dont s'émeuvent les blancs-france».<sup>24</sup>

Si trovano dall'altro lato i nomi che si riferiscono a una mitologia legata all'Africa Nera, come le forme *Mentor/Mentô/Mentôt*, che designano un personaggio enigmatico e misterioso, depositario della forza e della parola ancestrale del popolo nero, guaritore e stregone che preserva una memoria antica e getta malefici.<sup>25</sup> Tramite la sua parola, forma di resistenza all'oppressione e al dominio, egli incita alla presa di possesso delle *mornes*, divenendo iniziatore mitico del quartiere di Texaco:

L'Histoire les appelle quimboiseurs, séanciers ou sorciers. [...] Un Mentô, dit la parole, n'a jamais souffert du fouette ou du cachot; [...] Ils vivent parmi les hommes sans bruit et sans odeur, en façons invisibles. Jourd'hui-encore, peu de nègres soupçonnent leur existence. [...] Le Mentô préservait nos restes d'humanité. [...] quand un béké détenait un Mentô [...] ce béké tombait ruiné.<sup>26</sup>

Un ulteriore contributo è costituito da una mitologia piuttosto recente, legata alle nuove tradizioni, come nel caso di *Marianne-lapo-figue*, che designa un personaggio principale del carnevale martinicano: «Et elle lui exécutait la danse-bonda des Marianne-lapo-figue, hanches désarticulées sous des salves de plaisirs».<sup>27</sup> Si tratta di una donna interamente vestita con foglie di banano essiccate, che cammina volteggiando nella strada. Le foglie servono a fabbricare una tunica che ricorda le influenze dell'arte africana.

<sup>24</sup> Ivi, p. 163.

<sup>25</sup> R. PETRESCU, *Le Mentô et son entour. Notes sur l'espace identitaire dans Texaco de Patrick Chamoiseau*, «Philologica Jassyensia», VIII (2012), 2, pp. 179-183.

<sup>26</sup> CHAMOISEAU, *Texaco*, cit., pp. 62-64.

<sup>27</sup> Ivi, p. 183.

Non meno importanti sono i riferimenti alla cristianità e alla Bibbia, tramite la ripresa di nomi della tradizione cristiana. È quanto si verifica, ad esempio, con il nome *Christ*, che designa l'urbanista venuto a Texaco:

Dans son entrée dans Texaco, le Christ reçut une pierre dont l'agressivité ne fut pas surprenante. A cette époque, il faut le dire, nous étions tous nerveux: une route nommée Pénétrante Ouest avait relié notre Quartier au centre de l'En-ville.<sup>28</sup>

L'intreccio di riferimenti culturali e mitologici si evince anche dai nomi attribuiti ai capitoli (*Annunciazione, Sermone, Resurrezione*), che costituiscono forti riferimenti biblici, ma che, tramite le glosse tra parentesi, vengono riadattati al contesto creolo che se ne appropria:

*Annunciation (où l'urbaniste qui vient pour raser l'insalubre Quartier Texaco tombe dans un cirque créole et affronte la parole d'une femme-matador)*  
*Le sermon de Marie-Sophie Laborieux (pas sur la montagne mais devant un rhum vieux)*  
*Résurrection (pas en splendeur de Pâques mais dans l'angoisse honteuse du Marquer de paroles qui tente d'écrire la vie)*<sup>29</sup>

## Conclusion

In quest'opera di Chamoiseau, l'onomastica costituisce una rete di significati che provengono da contesti culturali molto lontani, ma che tuttavia sono stati inseriti in una stretta rete di interconnessione. I toponimi, gli antroponimi e i crononimi sono spesso determinati e motivati da proprietà fisiche del referente o dalle circostanze. Nominare è un modo di appropriarsi della geografia e della storia, esaltandole e riscrivendole sotto l'ottica del popolo ex-schiavo e non secondo le fonti ufficiali della cultura dei bianchi *béké*, ex proprietari terrieri che siedono tutt'oggi ai vertici economici. L'elemento principale dell'identità martinicana, ovvero la coesistenza di radici multiple riunite nella creolità, così come teorizzata da Chamoiseau, si concretizzano anche attraverso l'aspetto dei nomi, che spesso sono rappresentati da forme linguistiche instabili: neologismi creati con materiale linguistico di origine non solo francese e spesso piegato all'oralità. Gli stessi temi culturali e mitologici di riferimento sono costituiti da un intreccio della cultura locale, di quella africana e di quella dei colonizzatori europei. Toponimi, crononimi e antroponimi definiscono una nuova spazializzazione, temporalizzazione e attorializzazione atte a riscattare, fondare e descrivere l'elaborazione sociale dell'identità del popolo della Martinica, che spesso si è visto ai margini della

<sup>28</sup> Ivi, p. 19.

<sup>29</sup> Ivi, Indice.

storia ufficiale. Con il nostro contributo abbiamo cercato di mettere in evidenza il modo in cui Chamoiseau riesce a esprimere il concetto di creolità e l'essenza dell'identità martinicana non solo attraverso l'ibridazione della lingua, dei generi e delle tematiche, ma anche attraverso la scelta dei nomi chiamati a designare personaggi, luoghi e tempi dell'azione dell'universo finzionale.

### Bibliografia

- BDLP – ANTILLES: *Base de données lexicographiques panfrancophone*, a c. di C. Poirier, [www.bdlp.org](http://www.bdlp.org).
- P. CHAMOISEAU, *Texaco*, Paris, Gallimard 1992.
- P. CHAMOISEAU, *Penser créole*, «Antilla», 1990, 407, pp. 32-34.
- B. CHIKHI, *L'écrivain masqué. Suivi d'un entretien avec Patrick Chamoiseau*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne 2008.
- C. CHIVALLON, *Éloge de la spatialité: conceptions des relations à l'espace et identité créole chez Patrick Chamoiseau*, «Espace géographique», XXV (1996), 2, pp. 113-125.
- D. COMBE, *Littératures francophones: questions, débats, polémiques*, Paris, Presses Universitaires de France 2010.
- J. FAUSTMAN, *Le creuset des cultures. La littérature antillaise*, New York, Peter Lang 2004.
- A.J. GREIMAS, J. COURTÉS *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a c. di P. Fabbri, Milano, Mondadori 2007.
- P. GHINELLI, *Archipels littéraires: Chamoiseau, Condé, Confiant, Brival, Maximin, Laferrière, Pineau, Dalember, Agnant*, Montréal, Mémoire d'encrier 2005.
- M.-C. HAZAEL-MASSIEUX, *La langue, enjeu littéraire dans les écrits des auteurs antillais?*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», 55 (2003), pp. 155-176.
- C. KULLBERG, *Parole de résistance: l'écriture de Patrick Chamoiseau*, «Moderna Språk», XCIV (2000), 1, pp. 81-90.
- K. LÉVESQUE, *La créolité. Entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, Laval, Éditions Nota Bene 2004.
- L. MILNE, *Patrick Chamoiseau. Espaces d'une écriture antillaise*, Amsterdam/New York, Rodopi 2006.
- C. MOLINARI, *Réseau spatial et linguistique: le cas de Patrick Chamoiseau*, «Glottopol. Revue de sociolinguistique en ligne», 3 (2004), *La littérature comme force glottopolitique: le cas des littératures francophones*, pp. 109-120.  
[http://www.univ-rouen.fr/dyalang/glottopol/telecharger/numero\\_3/gpl309molinari.pdf](http://www.univ-rouen.fr/dyalang/glottopol/telecharger/numero_3/gpl309molinari.pdf)

R. PETRESCU, *Le Mentô et son entour. Notes sur l'espace identitaire dans Texaco de Patrick Chamoiseau*, «Philologica Jassyensia», VIII (2012), 2, pp. 179-183.

*Biodata*: Chiara Brandolini è Dottore di ricerca in lingua francese presso l'Università di Pavia e Docteur de recherche presso l'Université Paris-Sorbonne, Cultrice della materia per l'Università di Pavia

chiara.brandolini@unipv.it

